

*Punti fermi nella storia del terrorismo stragista
tra la seconda metà degli anni '70 ed i primi anni '80*

Claudio Nunziata

I – Verità giudiziaria e ricostruzione storica

Il terrorismo nell'Italia del dopoguerra ha certamente avuto sue caratteristiche specifiche in relazione ai diversi periodi in cui si è manifestato. Caratteristiche che generalmente sono individuate solo sulla base delle sue manifestazioni esteriori che sono sotto gli occhi di tutti.

Più interessante è cercare di comprendere se, al di là delle apparenze, singole sue manifestazioni abbiano rappresentato delle variabili indipendenti ovvero se vi sia stato, almeno in parte, qualche filo comune che abbia tenuto insieme tutte o parte delle sue manifestazioni .

Per sciogliere questo nodo è necessario liberarsi dei vincoli propri del piano giudiziario, che sinora ne hanno favorito una rappresentazione dominata dalla frammentazione, ancorata alla specificità della competenza territoriale ed a tutta una serie di vincoli processuali necessitati dalle esigenze di difesa degli imputati, che nulla hanno a che fare ai fini della ricostruzione storica. Vincoli che non sempre il coordinamento, in particolare a livello di organi centrali della polizia giudiziaria, ha contribuito a superare.

Questa distorsione, pur giusta connaturata con le regole dello stato di diritto, non può essere utilizzata per chiudere gli occhi dinanzi alla realtà. La storia va per la sua strada ed ha l'onere di comprendere come si evolvono i fenomeni e quali dinamiche li suscitano. Di conseguenza necessariamente storia e diritto non possono andare di pari passo. È possibile che talvolta la storia sorpassi il diritto e non possa più adagiarsi sull'attesa di decisioni giudiziarie che per loro natura non possono essere in grado di appagare tutte le esigenze conoscitive. Ciò non di meno, in uno stato di diritto è generalmente dagli elementi di conoscenza raccolti a livello giudiziario che l'analisi è costretta a partire, anche se non è escluso che possano rivelarsi utili anche fonti di origine diversa.

E poiché molti storici sono invece convinti della necessità di attendere decisioni giudiziarie prima di elaborare le proprie analisi, la memoria della storia recente di questo paese viene

solitamente rappresentata a pezzi e spesso, per effetto di alcuni condizionamenti di ordine culturale, viene ritenuto arbitrario il tentativo coglierne sul piano razionale alcuni passaggi e collegamenti, di cui appaiono di particolare rilevanza quelli che in quegli anni si erano formati tra gruppi mafiosi, delinquenza economica, terroristi rossi e terroristi neri.

Tra i fattori ostativi che hanno pesato sulla possibilità di contare in modo dirimente sulle decisioni giudiziarie, i tanti depistaggi, che hanno determinato sentenze assolutorie rivelatesi poi fallaci alla luce di elementi di conoscenza acquisiti in tempi successivi. Si pensi ai contributi dichiarativi intervenuti negli anni '90 da parte di collaboratori di giustizia come Carlo Digilio, Martino Siciliano e Maurizio Tramonte e le tante ulteriori prove documentali acquisite nel corso di indagini diverse, che non furono oggetto di valutazione in altre sedi nel corso dei processi celebrati negli anni precedenti.

Di conseguenza le pregresse decisioni giudiziarie non potranno essere richiamate come ostacolo alla ricostruzione storica. Lo ha peraltro affermato la Corte di Cassazione con la sentenza 3.5.2005 rivalutando essa stessa sul piano storico la responsabilità di Freda e Ventura relativamente alla strage di Piazza Fontana nell'ambito del processo a carico di Carlo Maria Maggi e la sentenza della Corte di Cassazione del giugno 2017 relativa alla strage di Brescia che ha ratificato la completa rivalutazione del ruolo svolto da Carlo Maria Maggi nel corso di tutta la strategia della tensione.

Il dato storico, dunque, non si ricostruisce solo sulla base di dati conclamati in decisioni giudiziarie, perché alcune di queste, spesso per carenza di elementi di conoscenza, hanno una loro intrinseca incapacità a contribuire alla ricostruzione completa dell'evento. Sicché in altra sede, storica o processuale, è possibile cimentarsi in una ricostruzione nuova, ricercando in ambiti diversi eventuali dati incrementativi della ricostruzione degli eventi. E ciò oggi è possibile perché lo storico ha la possibilità di consultare il compendio degli atti acquisiti nel corso delle indagini che, in conseguenza della digitalizzazione degli stessi, consente di prendere atto di elementi di conoscenza che al tempo per vari motivi non furono compresi o comunque valorizzati. Il materiale raccolto nel corso dei processi celebrati, in particolare a partire dagli anni '90, è enorme. Ma per raggiungere risultati appaganti è necessario un lavoro di analisi, in particolare in relazione a quella documentazione che non aveva una attinenza diretta o esclusiva con l'oggetto dei processi nell'ambito dei quali essa fu raccolta.

Pur a distanza di quasi quarant'anni, il consolidamento del dato falso nelle ricostruzioni in materia di terrorismo è comunque sempre incombente ed impone una continua verifica critica che costituisce la premessa per l'accertamento di ulteriori aspetti essenziali alla ricerca della verità che dovessero eventualmente sopravvenire.

La vocazione alla strage indiscriminata, conclamata in molti documenti programmatici sequestrati ai neofascisti, comporta come appendice inevitabile anche la piena disponibilità a fare strage della verità. E ciò perché il terrorismo, specie quello indiscriminato, costituisce uno strumento prevalentemente rivolto al condizionamento psicologico dell'opinione pubblica ed è, dunque, rivolto per sua specifica destinazione a lasciare inciso nelle menti degli uomini un messaggio precostituito rivolto alla deformazione della percezione della realtà.

Sulla stessa definizione di guerra non ortodossa si soffermarono anche vari centri di studi strategici di incerta affidabilità, operativi al di fuori di esigenze militari o conflitti reali. Queste circostanze danno conto dell'esistenza di un'area ove furono coltivate strategie orientate a forzare le regole del sistema democratico e dello stato di diritto. Essa rispondeva esattamente alla logica della guerra non ortodossa, cioè una guerra non dichiarata, svolta sottotraccia in tempo di pace al fine di ottenere surrettiziamente risultati di alterazione di quelli potenzialmente conseguenti al regolare funzionamento di un sistema democratico.

Gli effetti di queste strategie sono stati, peraltro, amplificati dalla partecipazione alle indagini da parte di soggetti, transitati da funzioni svolte nell'ambito di servizi segreti o strutture clandestine a funzioni di polizia giudiziaria e viceversa. Ciò non ha garantito un servizio di polizia giudiziaria completamente indipendente da logiche maturate all'interno delle strutture clandestine.

Inoltre si riscontra che chi ha praticato questo tipo di terrorismo – in particolare quello neofascista - è generalmente immerso in una ideologia totalizzante che considera assolutamente necessario ricorrere a qualsiasi mistificazione o atrocità pur di realizzare l'obiettivo che si è posto. Questa assenza totale di disponibilità alla autolimitazione nella scelta dei mezzi, ha fatto sì che insieme ad un obiettivo di natura stragista, sia stato generalmente programmata anche la gestione del relativo impatto, al fine di mettere parallelamente le premesse mistificatorie per fare anche strage della verità.

È questo il motivo per cui le stragi indiscriminate non sono state mai rivendicate o sono state comunque sempre accompagnate dal tentativo di ingenerare confusione, mentre gli attentati di matrice opposta sono stati prevalentemente accompagnati da rivendicazioni che portano il segno della piena assunzione di responsabilità. **A ciò si aggiungono i numerosi casi di infiltrazione, provocazioni e false rivendicazioni.** Non a caso i NAR firmarono con la sigla “Brigate Rosse” l'assalto al Distretto Militare di Padova e decine di altri attentati¹.

Vi è una differenza sostanziale tra l'omicidio politico praticato mediante un attentato mirato rispetto a quello praticato in modo indiscriminato. Quest'ultimo è coesistente alla scelta a caso delle vittime, considerate espressione della massa indistinta che si intende terrorizzare per renderla succube di un disegno politico antidemocratico. È questa una differenza strutturale tra forme diverse di terrorismo che portano comunque, sia pure con diversa intensità, il segno di una stessa spregiudicatezza, che è propria delle ideologie antidemocratiche, e che nella sua massima esplicazione tenta di replicare quella nazista, che esprime al massimo il disprezzo per le regole della convivenza civile. Giovanni Melioli in una lettera del 21.2.1973 spedita a Franco Freda definisce il capo degli ordinovisti veneti Carlo Maria Maggi, – e dunque della organizzazione alla quale apparteneva - esplicitamente come un “*inguaribile neo nazista*”².

Emerge in modo esplicito in alcuni documenti provenienti dagli ordinovisti, che teoricamente avrebbero dovuto rimanere assolutamente segreti e riservati, e solo per caso sono stati acquisiti nel corso delle indagini a causa della leggerezza di alcuni suoi esponenti che si sono sottratti alle rigide disposizioni che avrebbero imposto la loro distruzione.

Il solo fatto della esistenza di direttive in tal senso (vedasi “Fogli d'Ordine di Ordine Nuovo”) costituisce un indizio di non poco conto circa l'esistenza di quel filo comune che tiene insieme i diversi avvenimenti verificatisi nel corso del tempo. E se esiste un filo comune, è conseguenziale dedurre che esista anche un livello sovraordinato in grado di impartire direttive. E se queste direttive presentano elementi comuni³, di contiguità o anche solo di assonanza con quelle delle strutture militari clandestine, ciò impegna a maggior ragione ad evidenziare tutte quelle situazioni di interconnessione tra questi diversi livelli. E se questi diversi livelli hanno coinvolto in modo permanente anche ambienti militari, verificare ed approfondire è ancora più doveroso.

¹ Rivendicazioni di opposta matrice poste in essere anche in occasione delle seguenti azioni dei NAR: 24.1.78, 14.6.78, 4.11.78, 27.1.79, 20.4.79, 28.5.80, 23.6.80, 6.1.81, 30.9.81, 10.1.82. Particolarmente significative le rivendicazioni BR in occasione dell'omicidio di Piersanti Mattarella del 6.1.1980, dell'omicidio Amato del 23.6.1980 e dell'assalto al Distretto militare di Padova del 30.3.1980. Vi fu persino una rivendicazione BR in relazione all'attentato alla stazione di Bologna con una sintetica telefonata alle ore 8,15 del 3.8.80 (atti Bo vol 5 pag 10).

² In atti BS fasc. Ga 119 pag 31-34 (annotazione dell'isp. Cacioppo in data 11.4.2005 con rif. ad atti del pp di Catanzaro relativo a Pz. Fontana).

³ Vedasi in Relazione Mandanti al capitolo dedicato agli atti dell'Archivio Gladio acquisiti nel corso del processo Italicus bis.

Una sottile barriera quasi invisibile di sottovalutazioni culturali e mediatiche ha impedito di trarre sui principali episodi terroristici di quegli anni tutte le conclusioni possibili desumibili dalle prove sparse in sedi diverse ed accumulate nel corso del tempo. Tra queste il documento “Bologna” sequestrato a Licio Gelli il 13.9.1982.

Per effetto della mancata chiarezza, del mancato coordinamento e dello scarso controllo critico ulteriori consistenti prove raccolte nel corso di altri processi (ad esempio processi Mattarella, Pecorelli) non hanno potuto esplicitare tutta la propria capacità dimostrativa dando luogo a decisioni, prevalentemente assolutorie, che oggi possono essere oggetto di diverse conclusioni sul piano storico.

Per effetto di una campagna mediatica intesa a proporre come dietrologico e fantasioso qualsiasi tentativo di fare chiarezza, si è creata a catena una barriera che ha impedito l’approfondimento dei dati storici attraverso una sostanziale rinuncia ad eseguire accertamenti adeguati alla delicatezza e gravità dei fatti. Campagna che, al di là degli schieramenti ideologici, ha trovato terreno fertile nell’ambito di determinati filoni culturali.

Sulla base delle tante nuove acquisizioni accumulate a partire dalla prima metà degli anni ’90, una qualsiasi ricostruzione dei fatti basata sulle cronache giornalistiche del tempo sedimentate degli anni precedenti, che non tenga conto dei dati successivamente acquisiti, rischia di proporre una versione distorta della realtà storica. Vi sono oggi fonti di certa affidabilità sulla base delle quali è possibile definire il terrorismo posto in essere nel nostro paese – di qualsiasi natura esso sia stato - come proseguimento della politica con altri mezzi. Che stragi, attentati e omicidi siano stati lo strumento di un disegno politico rivolto alla “presa del potere” oggi risulta scritto in tanti documenti sequestrati nel corso delle relative indagini e lo hanno dichiarato in tanti.

Ciò premesso, riteniamo sia utile in questa sede esporre i tasselli principali del mosaico costituito da tutta la serie di punti fermi che collegati tra di loro formano il quadro d’insieme.

II - I punti fermi

Alcuni dati concreti posseggono una loro intrinseca significatività che consente di cogliere alcuni elementi di contiguità tra le stragi ed i tanti omicidi che nell’arco di tempo (in particolare tra il 1978 ed il 1983), hanno depauperato il paese di una parte di quella classe dirigente che si era opposta ai progetti eversivi rivolti alla alterazione degli equilibri democratici:

Quelli che seguono sono alcuni tra i punti fermi più significativi fondati su fonti di indiscussa affidabilità:

1. L’allarme creato nel 1964 dal cd. golpe De Lorenzo del 1964 colse solo l’aspetto delle manovre militari manifestatosi all’esterno, lasciando annegare nel silenzio i più gravi fatti che avvennero in quel periodo rappresentati dalla creazione da parte dal gen. Aloj della struttura Gladio⁴ e del “comitato segreto ristretto” affidato alle cure del col. Renzo Rocca⁵.

⁴ Sulla base degli atti dell’archivio Gladio, di quelli dell’archivio del gen. Rocca e dell’inchiesta svolta dal gen. Manes in merito al cd golpe Borghese

⁵ Vedansi atti dell’Archivio del col. Rocca che furono per lungo tempo coperti dal segreto di stato ed ora sono stati acquisiti al processo relativo alla strage di Brescia.

2. Le relative tematiche nel corso del 1965 furono trattate nel convegno dell'Istituto Pollio organizzato dallo Stato Maggiore ed in un convegno tenuto a Parigi in sede Shape con la partecipazione di Ivan Matteo Lombardo⁶, che ne tenne costantemente informato l'on.le Giulio Andreotti.

3. Con l'apertura degli archivi federali statunitensi è stata accertata la genuinità della direttiva FM 30-31 del 1970 impartita dal gen. Westmoreland che esponeva la necessità del ricorso ad una strategia di infiltrazione nei gruppi guida dell'insorgenza comunista e di ricorso ad azioni clandestine da realizzare a mezzo di organizzazioni di estrema destra.

4. La componente civile della struttura di Gladio fu in buona parte inserita nei "Nuclei Difesa dello Stato", articolati in cellule compartimentate, di cui una parte specificamente destinata a fini anti-invasione ed un'altra, formata prevalentemente da ordinovisti (i cd. gregari), destinata a fini di condizionamento della politica interna in funzione anticomunista⁷.

5. I Nuclei Difesa dello Stato, tramite i SIOS, facevano capo allo Stato Maggiore dell'Esercito e erano originariamente inseriti nella III Armata (sciolta il 31.12.1971⁸). Successivamente furono inseriti nella Divisione Ariete (che in passato era stata diretta dal gen. Santovito⁹ e fu sciolta nel 1986). La operatività di questa struttura sino agli anni '80 è documentata in un appunto del 14.12.1979 rinvenuto nell'archivio Gladio¹⁰, ove si afferma che "nell'area Trentino-AA sono dislocati circa 25 elementi attualmente pilotati direttamente da Roma". Il generale Maletti ha riferito che *sin dal 1971 vi fu il sospetto che l'ambasciatore Graan Martin e gli addetti militari americani sondassero l'umore politico degli ufficiali di alcune divisioni italiane, particolarmente la Divisione Ariete*". In un appunto manoscritto del 1974 il capo Ufficio "R" del Sismi aveva stabilito, ai fini della identificazione dei relativi appartenenti di "lasciare inalterato il sistema delle banconote"¹¹ costituito dalla mezza mille lire. Ed una mezza mille lire è stata sequestrata nella disponibilità di Gilberto Cavallini.

6. Le organizzazioni di estrema destra italiane, a partire dal 25 aprile del 1969, avevano già posto in essere una serie di attentati ai treni, alla fiera di Milano, all'ufficio Istruzione di Milano, culminati il 12 dicembre con le bombe di Roma e Milano. Queste organizzazioni, radicatesi attorno ad un nucleo di reduci della RSI, erano già autonomamente animate dalla determinazione di ribaltare l'assetto costituzionale del paese mediante il ricorso alla violenza indiscriminata e ad agire senza alcuno scrupolo di carattere morale e civile.

7. Sono documentati i collegamenti stabiliti, con la complicità di esponenti istituzionali, con l'agenzia Aginter Press (facente capo all'ex gerarca nazista Otto Skorzeny e Guerin Serac e di cui facevano parte Jacques Susini ed altri elementi di provenienza OAS) dai principali esponenti del movimento nazionalrivoluzionario quali Valerio Borghese, Guido Giannettini, Pino Rauti, Carlo Maria Maggi, Claudio Bressan, Marcello Soffiati, Amos Spiazzi, Delfo Zorzi, Sergio Tonin, Maurizio Tramonte, Pierluigi Concutelli, Stefano Delle Chiaie, Fausto

⁶ File 01-atti-brescia-Be/Be12 pg.334 e testimonianza dell'isp. Cacioppo alle udienze del 20.5.10 (verbale pg. 164) e 21.5.10 Assise Brescia (verbale pg.101).

⁷ I relativi caratteri sono stati descritti da Roberto Cavallaro, da Amos Spiazzi, da Ferro Enzo e risulta dai documenti "Sile" e "Prati" sequestrati ad Amos Spiazzi. In merito ai rapporti tra strutture clandestine e Ordine Nuovo hanno riferito anche numerosi altri ufficiali.

⁸ Spiazzi nel documento intestato "Sile" ne ha indicato la sede nei primi anni '70 in una Caserma di Cremona.

⁹ Vedasi riferimenti alle considerazioni del gen. Maletti a pag 170, alle memorie di Edgardo Sogno citate a pag 297 ed alla documentazione di Gladio citata a pagg. 234 e 919 della Relazione Mandanti.

¹⁰ Archivio Gladio Volume 72 cass. 993 f.1518.

¹¹ Id, volume 30 f. 41.900/41.981 (a f. 41.960 la foto di una mezza mille lire, a f. 41.976 le istruzioni). Una missiva in data 20.11.1974 indica gli uffici OAIO delle Legioni CC incaricati di spedire alla stazione interessata il messaggio necessario per il ritiro del materiale da parte dei civili (f. 41.981). In merito ha riferito anche il gen. Nicolò Bozzo.

Fabruzzi, Vincenzo Vinciguerra, da Europa Civiltà, da Alleanza Cattolica, e di costoro con i gruppi cristiano maroniti facenti capo a Gemayel in Libano;

8. i rapporti con l'Aginter Press venivano costantemente monitorati da una parte da Federico Umberto D'Amato tramite l'informatore Armando Mortilla. I relativi supporti operativi erano assicurati dalla struttura clandestina dell'Anello, diretta dall'ex repubblicano Adalberto Titta, struttura (cui ha fatto riferimento nelle sue memorie anche l'ex ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani), che alcuni testimoni hanno dichiarato far capo direttamente a Giulio Andreotti.

9. Marcello Soffiati e Amos Spiazzi mantenevano i rapporti con i servizi segreti italiani e con strutture clandestine a mezzo del col. Sismi Federico Marzollo e con i servizi statunitensi a mezzo del fiduciario dei servizi USA Carlo Rocchi¹².

10. Molto diffusa sui collegamenti con i servizi USA è l'intercettazione ambientale eseguita il 2.2.1995 presso la Questura di Venezia in occasione del primo incontro, dopo anni, tra il Maggi ed il Digilio.

11. La documentazione sequestrata al col. Sios Amos Spiazzi e le dichiarazioni del gen. Maletti hanno individuato i referenti di tali rapporti nei servizi segreti delle FF.AA. italiane e statunitensi.

12. Quando il presidente del Consiglio Giulio Andreotti nell'ottobre del 1990 rese pubblica in Parlamento l'esistenza di Gladio, celò i rapporti esistenti tra i 622 gladiatori ufficiali ed i cd. "gregari" o "ausiliari", nonché la utilizzazione della cd. Gladio Civile a fini di condizionamento della politica interna¹³ e rappresentò, contrariamente al vero, la cessazione della operatività di Gladio alla fine del 1973.

13. Nel corso del processo a carico di Carlo Maria Maggi celebrato a Brescia sono state raccolte prove che dimostrano che elementi del gruppo ordinovista veneto mantenevano contatti diretti anche con elementi della base americana di Verona e vennero addestrati presso le basi del CAG di Alghero e la base americana di Camp Darby.

14. Costituisce un fatto indiscutibile l'alternarsi, a partire dal 1969, di un sequenza stragista caratterizzata dal terrorismo indiscriminato alternata ad omicidi contro obiettivi individualizzati: il sequestro Moro, l'omicidio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella¹⁴, l'assassinio del Procuratore di Palermo Costa, del consigliere istruttore Chinnici, del gen. Dalla Chiesa e di tanti altri fedeli servitori dello Stato. Il corpo di Abbruciaci colpito a morte il 27.4.83 a seguito dell'attentato al vicepresidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone fornisce la prova dell'intreccio tra interessi di natura diversa. La vicenda

¹² Il numero telefonico di "Carlo" riconducibile all'Ambasciata USA di Milano era contenuto nella agenda di Soffiati : rif Agenda Soffiati in atti BS/fasc.Bb9 pg. 524 (rif. 795063) e nota Digos in Bo vol.31 pg.205 (rif. 795051, 795053). In agenda Rocchi in fasc. Ga73 pag.164 (rif. ufficio 795154). Il Rocchi ha ammesso i rapporti con i servizi Usa ed una telefonata intercettata con Biagio Pitarresi ne dà anche conto con riferimenti anche al ruolo del Susini.

¹³ In tal senso hanno testimoniato numerosi generali nel corso del processo per la strage di Brescia a carico del Maggi.

¹⁴ Rivendicato con la sigla "Nuclei Fascisti Rivoluzionari" (ordinanza rinvio a giudizio Mattarella pag.577, 589). La medesima sigla fu utilizzata solo in un'altra occasione il 20.6.1980 a Roma in relazione all'incendio di alcune auto di militanti del PCI. Nel covo dei NAR in via Monte Asolone a Torino ad ottobre del 1982 vennero rinvenuti pezzi di targa con i numeri non utilizzati che originariamente facevano parte delle due targhe rubate ritagliate per formare la targa falsa montata sulla autovettura dei killer. Sulla decisione assolutoria di Cavallini e Valerio Fioravanti dal delitto Mattarella grava la strana coincidenza della incriminazione per un episodio di natura completamente diverso della dott.ssa Saguto (che era stata l'estensore della motivazione della sentenza del 12.4.1995 della Corte d'Assise di Palermo. La stranezza sta nel fatto che la stampa ha pubblicato la notizia della sua incriminazione in concorso con la figlia di Gaspare Cannizzo, il funzionario regionale siciliano che trascorse con Valerio Fioravanti presso la villa di Mangiameli i giorni di fine luglio 1980 che precedettero la strage del 2 agosto.

Calvi/Sindona, conclusasi con la tragica morte di entrambi, dimostra la strumentalità della loro condotta ad interessi ad essi sovraordinati.

15. Una componente civile messa a disposizione dei Nuclei Difesa dello Stato, faceva riferimento a Padova a Massimiliano Fachini come capo militare ed a Carlo Maria Maggi come capo del gruppo veneto di O.N., a Verona al col. Amos Spiazzi per il raccordo con la componente militare, ed a Roma a Paolo Signorelli, i fratelli De Felice e Carlo Semerari per la elaborazione delle strategie terroristiche da perseguire.

16. Il movimento nazionalrivoluzionario, nel 1956 (l'anno in cui fu acquistato il terreno per la creazione del Centro Addestramento Guastatori di Alghero destinato a diventare la sede di Gladio), aveva costituito una autonoma struttura, staccata dal MSI, originariamente denominata Centro Culturale Ordine Nuovo, di fatto operativa in tutto il territorio nazionale attraverso sigle diverse, destinando alcuni suoi componenti allo svolgimento di attività clandestine.

17. La comunanza di contenuti tra i "Fogli d'Ordine di Ordine Nuovo" rinvenuto in casa di Napoli Gianluigi ed il documento "Formazione Elementare", rinvenuto nell'abitazione dell'avanguardista Marco Ballan, evidenzia la comunanza di obiettivi (gli attentati indiscriminati) perseguiti da entrambe le sigle (O.N. e A.N.), circostanza coerente con il fatto che entrambe si riconoscevano nel medesimo movimento nazionalrivoluzionario.¹⁵

18. Le linee strategiche del movimento nazionalrivoluzionario venivano elaborate alla fine degli anni '70 e negli anni '80 prevalentemente presso la villa del prof. Carlo Semerari o quella dei fratelli De Felice a Poggio Mirteto, ovvero in casa di Paolo Signorelli. Costoro mantenevano rapporti diretti con Licio Gelli e gli esponenti delle strutture militari appartenenti alla loggia massonica P2¹⁶.

19. Sergio Calore¹⁷, Paolo Aleandri¹⁸, Giuseppe De Bellis¹⁹, Paolo Bianchi²⁰ ed altri ordinovisti che hanno partecipato a queste riunioni, ne hanno illustrato le modalità ed i contenuti.

20. Questo schema organizzativo si è esattamente replicato nei primi mesi del 1978 per quanto risulta dalla conversazione telefonica intercettata tra i neofascisti Enrico Cazzaniga²¹ e Roberto Arnaldi²², in cui gli interlocutori fecero espresso riferimento ad un

¹⁵ La motivazione della sentenza ordinanza 2.9.84 del GI veneziano Casson evidenzia che molti di questi contenuti traggono spunto da documenti dell'Aginter Press.

¹⁶ La P2, che aveva pervaso tutte le strutture pubbliche del paese, aveva anche abilmente gestito nomine e gestioni di indagini, processi e settore dell'informazione in modo da favorire la frammentazione, il depistaggio delle indagini ed il mancato approfondimento di elementi di prova basilari.

¹⁷ Bb3-3 con allegati atti Italicus bis pag. 6154, fasc.26P-2 pag 1330, 28P2 pag.1333, vol.76 pag.123 Dichiarazioni a Corte di Assise di Brescia

¹⁸ Vedansi da ultimo sue dichiarazioni alla Corte di Assise di Brescia – udienza 16.6.2009.

¹⁹ Da ultimo all'udienza del 16 giugno 2009 dinanzi alla Corte di Assise di Brescia.

²⁰ Atti Bo vol.45 pg.677/679.

²¹ Il nome Cazzaniga Enrico compare tra la documentazione presente negli archivi della Questura di Milano insieme a quelli di altri esponenti del neofascismo coinvolti in indagini per strage, tra cui Battiston, Bonazzi, Cerizza, Dintino, Marzorati, Pitarresi, Vivirito, Zani, nonché sul frontespizio della rivista Quex (atti BS/fasc. Ha-3 pag 477,480,495; Ga 59 pag 458, 647), nel fascicolo della Squadra 54. Un articolo sulla guerra in Mozambico a firma Enrico Cazzaniga fu pubblicato su il Candido Nuovo del 3.7.1980 (atti Bo vol 115 pag 12-24), la rivista di cui Giorgio Pisanò e Guido Giraudo erano rispettivamente direttore e vicedirettore, anch'essi citati nella stessa informativa del 24.6.1978.

²² Relazione Digos di Milano 19.6.78 (in atti pp Padova PM Calogero in atti BS/fasc.Ga 24 pg. 644). E' singolare che questi elementi abbiano dato luogo ad un processo a carico di Paternò Cristina e siano stati riferiti nel 2001 dal col. Giraudo in un rapporto in data 25.8.2001 che in tale rapporto non evidenzia i rapporti con gli interlocutori Arnaldi e Cazzaniga di quella telefonata, nonché quelli indiretti con il Biagio Cacciola ed il Pimbert (rif. atti BS fasc Ca16 pag 17/22).

progetto che stava riscuotendo un “*entusiasmo allucinante*” del quale erano parte una “*organizzazione*” che aveva sede a Roma ed il suo “*cervello*” che aveva sede a Padova. In relazione a queste iniziative si faceva riferimento ad un viaggio con Biagio Cacciola²³ a Trieste e Padova, nonché ad “*un incontro con sei autonomi*”²⁴ con cui essi si erano trovati “*abbastanza d'accordo*”.

21. Tale contenuto è confermato dalla corrispondenza del 28.2.1980 di Carlo Ferrarese con Roberto Frigato (stretto collaboratore di Massimiliano Fachini e Carlo Maria Maggi) nella quale si fa riferimento all'attuazione in corso di un progetto di “*guerra civile*” e dalle confidenze riferite da Marcello Soffiati a Sergio Latini²⁵ ed a Claudio Bressan (“*il momento è buono per una rivoluzione o un colpo di stato....siamo forti, in molti e con buoni appoggi...gli americani saranno con noi...vedono di buon occhio quest'attività*”)²⁶.

22. Lo stesso Licio Gelli negli anni 2000 ha rilasciato numerose interviste nel corso delle quali ha ammesso di avere partecipato nella primavera del 1981 alla organizzazione di un progetto di ribaltamento istituzionale con l'aiuto di Gladio e dell'Anello;

23. La conversazione Cazzaniga-Arnaldi era stata preceduta nei primi mesi del 1977 da una riunione rivolta alla realizzazione di un accordo di stretta collaborazione tra neofascisti e delinquenza organizzata, svoltasi presso lo studio dell'avv. Giorgio Arcangeli (poi sospettato di delazione), alla quale avevano partecipato Pierluigi Concutelli, Paolo Bianchi, il collaboratore dell'Anello Giovanni Ferorelli e, per conto di Renato Vallanzasca, Mauro Addis, accordo che la relativa sentenza romana afferma essere stato effettivamente concluso. Elemento di collegamento tra i partecipanti a questa riunione e il Comitato di solidarietà militante con i perseguitati politici antimarxisti (CSPPA) che organizzò la manifestazione svoltasi a Trieste, promossa da Carlo Maria Maggi, fu la segretaria presso lo studio dell'avv. Arcangeli ed esponente del CSPPA, Isabella Vetrani²⁷.

24. la nota dei CC di Padova in data 28.9.85 riferisce della partecipazione ad una iniziativa organizzata da Carlo Maria Maggi il 7.4.1979 - a favore dei detenuti politici dinanzi al carcere di Trieste ove era detenuto il triestino Valencic²⁸ compagno di Flavia Lai - anche di Roberto Rinani e Valerio Fioravanti, circostanza, peraltro ammessa dal Fioravanti²⁹. Riferisce la nota dei CC. che nel corso della manifestazione si inneggiò ai N.A.R.

25. È documentato il deposito di armi in via Liszt a Roma negli scantinati del Ministero della Sanità, in comune per neofascisti e banda della Magliana;

²³ Vedasi verbale di perquisizione in atti Bo vol 108 pag 467, 495-496. Dal rapporto interno della Questura di Milano in data 19.6.1978 alla UCIGOS (atti BS/fasc. Ga 24 pag 642/651) risulta anche che “*Si vocifera anche che il Tarchi abbia prestato concreto aiuto al noto evaso Cavallini Gilberto, che avrebbe dovuto essere processato per omicidio*” e che “*provveda alla acquisizione di finanziamenti*” (pag.7 della relazione).

²⁴ V. rif. anche in atti BS fasc Ga-22 pag 245.

²⁵ Dichiarazioni rese il 6.4.1983 al G.I. di Bologna Grassi. Notizie in tal senso riferite a quel periodo le ha ricordate, sia pur genericamente anche Marzio Dedemo che ne ha riferito alla Corte di Assise di Brescia nella sua audizione del 24.9.2009 (pag.82,83).

²⁶ Affermazione reiterata da ultimo all'udienza dinanzi alla Corte di Assise di Brescia del 19.2.2009 (pg.103 verbale). Il col. Belmonte (collaboratore del col. Musumeci) ha confermato le notizie di sommovimenti militari in alcune caserme da lui direttamente constatate.

²⁷ Gianni Flamini, Il partito del golpe, editore Bovolenta, vol IV tomo II pag 313.

²⁸ Atti BS/fasc. Bf-27 pag.1053, nonché deposizione consulente Aldo Giannuli all'udienza della Corte di Assise di Brescia del 26.4.2010; nonché atti Sismi in pp BS fasc. Be-6 pag.526, 556,645, nonché fasc. Bf-21 pag. 850.

²⁹ Atti BS/fasc. Bf-27 pag.1053, nonché deposizione consulente Aldo Giannuli all'udienza della Corte di Assise di Brescia del 26.4.2010. Valerio Fioravanti il 14.12.1985 ha ricordato di avere partecipato ad una manifestazione svoltasi a Trieste e di avere nella circostanza conosciuto il Rinani (atti Bo vol. 53 pag 38).

26. È un fatto che Vallanzasca nella sua intervista resa al giornalista Polidori abbia ammesso di essere stato officiato nel 1977 per compiere una serie di attentati indiscriminati, tra i quali quello ad una stazione ferroviaria³⁰ (richiesta che egli affermò di avere respinto). Il suo coinvolgimento fu oggetto anche di una confidenza (“*Turatello e Vallanzasca sarebbero stati disponibili a fornire l’apporto di centinaia di uomini armati di tutto punto*”) fatta da Paolo Signorelli all’ordinovista Giuseppe Fisanotti³¹ (marito di Rita Stimamiglio) ed è confermato dall’affiancamento di Valerio Fioravanti (autore dell’attentato ai danni dell’avv. Arcangeli) da parte di Mauro Addis, che era anch’egli l’uomo della banda Vallanzasca che aveva partecipato alla riunione del 1977 presso lo studio Arcangeli. Un altro appartenente alla sua banda, Rossano Cochis³², fu coinvolto insieme a Giustino De Vuono³³ nelle indagini sul sequestro Saronio ed in quelle dell’inchiesta padovana sull’Autonomia Operaia.

27. È un fatto che il neofascista Sganzerla Roberto (collegato al col. Spiazzi ed al prof. Pietro Gunnella) abbia anch’egli confermato di avere appreso da *Vallanzasca i rapporti tra Addis e Cavallini*³⁴;

28. Tra la fine del 1979 e gli inizi del 1980 più ordinovisti del settore militare furono attivati per la fabbricazione di un ordigno esplosivo (Franco Furlotti, Dario, Pedretti, Ciro Lai, Patrick Pimbert) e che costoro erano collegati tra di loro e lo furono con Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini; e questi ultimi a loro volta con Giovanni Melioli, con Massimiliano Fachini e Carlo Digilio e questi ultimi a loro volta con Carlo Maria Maggi, al quale la conversazione intercettata il 26.9.1995 tra Roberto Raho e Piero Battiston attribuisce tutta la strategia stragista.

29. Nello stesso appartamento romano di via Poggioli 1, che era nella disponibilità di uno dei capi del Fuan di Roma, Biagio Cacciola, abitò nella primavera del 1980 anche Patrick Pimbert, che vi tenne dei corsi per la fabbricazione di ordigni esplosivi cui parteciparono anche i fratelli Lai, la Mambro ed il Cavallini, i quali a dicembre del 1979 si spostarono nel Veneto per essere posti in collegamento diretto con Massimiliano Fachini;

30. Nell’occasione Livio Lai preannunciò nella primavera del 1980 al Pimbert l’intenzione di commissionargli un ordigno di enorme potenza ed i due ne concordarono anche il prezzo in sei milioni³⁵;

31. La ricercatrice francese Pauline Picco in un suo lavoro ha riferito di avere appreso in occasione di una intervista resagli dal Pimbert³⁶ che questi aveva incontrato a Treviso Valerio Fioravanti.

32. Nell’appartamento romano di via Poggioli 1 vi aveva abitato anche Francesco Corrado, del quale sono comprovati attraverso l’intercettazione 12.5.1979 i rapporti con Fabio De Felice,

³⁰ Libro-intervista di Vallanzasca al giornalista Massimo Polidoro, *Etica Criminale*, ed. Piemme, 2007, pag 295.

³¹ Vedasi Relazione Mandanti pag. 530 pgf. 5.2

³² Atti BS/Fasc. Ba1-1 pag.976.

³³ Giustino De Vuono sarebbe stato riconosciuto da un testimone come presente in via Gradoli in occasione delle indagini sul sequestro Moro (rif in <http://formiche.net/2017/07/moro-de-vuono-domande/>). Questa circostanza suggerisce la necessità di una rilettura degli atti della indagine sul sequestro Saronio, alla luce degli elementi di conoscenza successivamente acquisiti.

³⁴ Dichiarazioni rese il 9.1.85 in pp Italicus bis

³⁵ Atti Bo vol 44 pag 697 segg.

³⁶ Pauline Picco- pag 371 della tesi di dottorato sul tema” *Histoire entrecroisée des extremes droites françaises et italiennes : cultures politiques, itinéraires, réseaux (1960-1984)*” ovvero pag 193 del file Picco/Aginter Press-Binder1.

33. In occasione della prima ricorrenza dei fatti di Acca Larentia del 7.1.1978, Biagio Cacciola, nel 1979 aveva organizzato una manifestazione degenerata in gravi disordini, nel corso della quale fu anche incendiata la libreria Feltrinelli. Due giorni dopo, facendo riferimento allo stesso episodio dell'anno precedente, un gruppo capeggiato da Valerio Fioravanti a nome dei NAR assaltò ed incendiò la sede "Radio Città Futura" ferendo a colpi di pistola, sequestrando e legando il gruppo di femministe che gestiva l'emittente;

34. Nella stessa data - ritenuta altamente simbolica dai NAR, negli anni successivi furono commessi l'omicidio di Piersanti Mattarella il 6.1.1980 rivendicato dai Nuclei Fascisti Rivoluzionari³⁷, il 6.1.1981 l'omicidio del "delatore" Luca Perucci rivendicato dai NAR.

35. Un altro assalto alla libreria Feltrinelli fu realizzato a Padova il 25 luglio 1980 da Maurizio Contin rivendicato come opera dei NAR. La sua singolarità è il riferimento all'omicidio di Valerio Verbano che era stato commesso a Roma il 22.2.1980 e rivendicato anch'esso dai NAR. Contin è la persona il cui viaggio verso l'Italia meridionale alla fine di luglio 1980 - a quanto risulta dall'**agenda Spiazzi** - viene seguito con partecipazione dall'ufficiale. Contin afferma implicitamente l'esistenza all'interno del movimento nazionarivoluzionario di un rapporto gerarchico tipico delle strutture clandestine, di cui indica lo Spiazzi come il responsabile.

36. Il Pimbert e Livio Lai svolsero il ruolo di addestratori anche nei campi falangisti in Libano, ove si trasferirono anche una decina di neofascisti italiani;

37. Il dirigente palestinese Abou Ayad nel corso di una intervista alla giornalista Rita Porena del settembre 1980 rivelò che 11 mesi prima (e, dunque, prima del 2 agosto) alcuni tedeschi avevano fatto riferimento della programmazione di una serie di attentati in alcune città europee ed alla necessità di combattere i comunisti nella città di Bologna³⁸. Gli attentati effettivamente si verificarono nel giro di pochi mesi a Bologna, Parigi e Monaco. A Monaco rimase coinvolto uno degli attentatori identificato in un neonazista tedesco. Il servizio tedesco ed il Sidae convalidarono la bontà di queste informazioni, mentre il Sismi, Francesco Pazienza ed il sottosegretario piduista Francesco Mazzola tentarono di rappresentarle come frutto di una montatura politica³⁹.

38. Livio Lai spedì alcune cartoline da Atene il 5 e 7 agosto 1980 a Dario Pedretti e Fulvio Slega; una di esse faceva riferimento ad un incontro mancato in una "stazione" ("*avevo voglia di aspettarti in stazione*"), il sottinteso riferimento al fatto che egli era attenzionato da organi di polizia ("*il riferimento alle guardie è puramente causale*"); la sorella Flavia in una successiva conversazione telefonica intercettata fece esplicitamente riferimento al fatto che il fratello Ciro era stato riconosciuto alla stazione di Bologna⁴⁰.

39. Sempre da Atene il 13 settembre 1980 fu spedita una lettera contenente minacce di morte nei confronti del PM di Bologna dott. Persico in relazione all'ordine di cattura spiccato il 28 agosto 1980 a seguito della strage di Bologna. Essa portava in calce la

³⁷ Della scritta "1,10,100, 1000 Acca Larentia" era piena la via Maqueda di Palermo ancora nell'estate del 2013.

³⁸ E' significativo dell'attaccamento a questo obiettivo il fatto che Valerio Fioravanti abbia portato ad esecuzione il giugno 1979 a Roma l'attentato alla Sezione Esquilino del PCI, lanciando all'interno nel corso di una riunione alcune bombe a mano.

³⁹ Il giornalista Andrea Barberi ha riferito (IT2 vol 113 pag. 77) che il gen. Santovito e Francesco Pazienza tentarono di convincerlo che "*le radici del fenomeno [erano] esclusivamente a sinistra*". Una analoga indicazione nello stesso senso è stata rinvenuta nel fascicolo del Sismi intitolato "Operazione Morgan"³⁹, annotata di suo pugno dal gen. Francesco Delfino, all'epoca addetto al centro CS di Bruxelles (nota in data 30.8.1980 riepilogativa di disposizioni verbali impartite il 18.8.80 in atti BS/fasc.Ga 4 pg.389).

⁴⁰ Atti Bo vol 59 pag. 350 e vol 31 pag. 615.

firma NAR ed il disegno di un mitra. Il contenuto delle minacce alludeva al noto ritornello della pubblicità dei “tortellini Fioravanti” (“*siamo belli siamo tanti siamo tutti latitanti; tu non sai quanti siamo ma noi tutti ti spariamo*”); altri particolari riconducevano alle cartoline spedite da Livio Lai, il cui fratello Ciro aveva manifestato nella primavera precedente a Patrick Pimbert l'intenzione di procurarsi un ordigno esplosivo e partecipato ad alcune azioni dei NAR insieme ai capi dei NAR Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini.

40. Costituiscono punti fermi il documento proveniente dal Coordinamento patavino sequestrato il 2 agosto 1980 a Carlo Battaglia⁴¹ che indica esplicitamente come obiettivo la distruzione di strutture ferroviarie, nonché il documento che esalta il “terrorismo indiscriminato”⁴² (inteso come strumento per realizzare un rivolgimento istituzionale) sequestrato a Mario Tuti e redatto presso il carcere di Nuoro nel corso del 1979 da lui insieme un gruppo di detenuti politici di estrema destra (tra i quali Guido Giannettini; la corrispondenza con Mario Tuti di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro ed i riferimenti di Tuti alle “*attenzioni dei camerati romani*”), la lettera proveniente il 13.9.1980 da Atene, contenente minacce di morte al PM bolognese Persico, seguirono il volantino di rivendicazione (diffuso il 21.10.81) degli omicidi Mangiameli, Perucci e Pizzari ad opera dei Nar: (“*I nemici si uccidono, i traditori si annientano, il desiderio di vendetta ci nutre*”), l'eliminazione fisica di pentiti, traditori o di persone che avrebbero potuto comunque compromettere l'organizzazione come il giovane Leandri scambiato per l'avv. Giorgio Arcangeli, Sergio Calore, Ermanno Buzzi, Francesco Mangiameli, Carmine Palladino, Mauro Mennucci, don Mario Bisaglia, Giuseppe De Luca, Marco Pizzari e Luca Perucci, nonché le pesanti minacce, le aggressioni o la induzione al cd. “suicidio processuale” nei confronti di altri (Presilio Vettore, Marco Affatigato, Piergiorgio Farina, Maurizio Tramonte, Cristiano Fioravanti);

41. È documentato che Vettore Presilio aveva appreso nel carcere di Padova nel corso del mese di giugno 1980 da Roberto Rinani (da lui indicato come appartenente ai NAR) dell'attentato programmato per i primi giorni di agosto 1980 in coincidenza con il rinvio a giudizio di Mario Tuti e della programmazione nel mese di settembre 1980 di un successivo attentato in danno del giudice Stitz in omaggio a Franco Freda⁴³.

42. Lo stesso Vettore ha dichiarato di avere alcuni anni prima partecipato al servizio d'ordine in occasione di riunioni svoltesi presso il ristorante Pino Verde di Camposampiero, finalizzare all' organizzazione di attentati dinamitardi, ricordando in particolare quella svoltasi due o tre mesi prima degli attentati al Campidoglio, al CSM ed alla Farnesina. alla quale avevano partecipato Massimiliano Fachini, l'on.le missino Franco Franchi, Telve Antonio, alcuni esponenti di ON veneto e Paolo Signorelli. Ha indicato come appartenenti alla stessa organizzazione il Romani, che agiva a livello locale, e Pino Rauti, che operava su Roma.

43. È un fatto che Mario Guido Naldi e Jeanne Cogolli si allontanarono da Bologna nella notte antecedente l'attentato perché avvertiti di quanto sarebbe successo

⁴¹ Atti Bo vol 109 pagg 380-420.

⁴² Atti Bo vol 61 pag 313 segg.

⁴³ Atti BS/fasc. Da-20 pag 544 (ext pag 44). Il giudice di Sorveglianza di Padova aveva fatto pervenire ai magistrati bolognesi la missiva 6.8.80 (atti Bo vol 42 pag 145 – pag. 4 ext) una relazione nella quale riferiva su quanto il 10 luglio 1980 il Vettore gli aveva comunicato in ordine alla proposta di partecipare nel corso del mese di settembre 1980 ad un attentato contro il giudice Stitz, chiarendo: “*prima di questo fatto doveva essere realizzato dal medesimo gruppo un attentato di eccezionale gravità che avrebbe riempito le pagine dei giornali*”, allegando alla stessa la lettera manoscritta del Vettore con la quale aveva sollecitato il colloquio e la segnalazione del suo difensore, anch'essa precedente il 2 agosto. Il Vettore, sentito ancora l'8 agosto, specificò che una proposta simile gli era stata già fatta da Franco Freda prima degli attentati del 1969 con la promessa di un compenso di 25 milioni, che egli declinò (atti Bo vol 42 pag. 145 segg – pag13 ext).

l'indomani e che il Naldi abbia riferito dopo qualche settimana ad un uomo dei servizi, il m.llo Calipatti, le sue prime valutazioni circa l'attribuzione della strage di Bologna alle stesse persone che avevano commesso a Roma gli attentati rivendicati con la sigla MRP⁴⁴

44. Anche Maurizio Tramonte aveva ricevuto notizia preventiva dell'attentato che sarebbe stato commesso a Bologna e ne aveva riferito a don Mario Bisaglia nel segreto del confessionale. Quando don Mario cercò di contattare il Papa per essere dispensato dal segreto del confessionale, fu ucciso mediante annegamento, dopo avere alloggiato presso l'albergo di Maurizio Zotto (che era stato frequentatore delle riunioni con Maggi in casa di Giangastone Romani). Anche il fratello, il ministro Antonio Bisaglia che aveva riportato le informazioni fornitigli dal fratello, ai servizi, morì egualmente annegato in circostanze misteriose⁴⁵.

Tutte queste notizie preventive pacificamente provenivano dal duo Melioli-Fachini;

45. È stata ammessa da molti NAR la partecipazione al progetto di attentato al giudice Stitz e sono state sequestrate divise e tesserini da carabinieri, di cui era prevista la utilizzazione per la realizzazione di questo attentato. In particolare **Sergio Calore** (dich. 4.10.1985 in atti Bo vol 52 pag 465) ha riferito che Valerio Fioravanti gli aveva confidato di essere stato anche lui officiato per l'esecuzione dell'attentato ad un giudice e che questo poteva identificarsi in Stitz.

46. Il rapporto diretto tra i NAR, Carlo Maria Maggi e Carlo Digilio è documentato dalla indicazione dei NAR da parte del Maggi con la indicazione "*i nostri*" nella lettera del 9.10.1982 da questi spedita ad Antonio Guerin, nonché dai bigliettini sequestrati il 18.9.1982 a Claudio Bressan contenenti l'autorizzazione del Maggi al Cavallini di prelevare i detonatori al Tiro a segno di Venezia dalle mani di Carlo Digilio. Già nella lettera del 17.12.1979 diretta a Fabio Miriello (rifugiatosi in Sud Africa) il Maggi aveva dato atto: "*nel '69 si è avvicinato a noi di Ordine Nuovo un robusto gruppo di giovani... Non possiamo innalzare bandiera bianca, ci siamo battuti negli anni sessanta, continueremo a batterci, ammaestrati dall'esperienza, anche negli anni ottanta*"⁴⁶.

47. In un passo della conversazione Raho Battiston intercettata 26.9.1995 (la cui trascrizione fu omessa nella versione prodotta dalla polizia giudiziaria) Valerio Fioravanti viene definito "il boia"⁴⁷ e Digilio come colui che, pur avendo coinvolto Carlo Maria Maggi, non avrebbe mai coinvolto coloro che lo avevano beneficiato economicamente: tra costoro vi era – a quanto risulta dalle annotazioni della relativa agenda – Gilberto Cavallini⁴⁸.

48. Lo stesso Zorzi, che tramite la sua segretaria, Daniela Parmeggiani controllava la società Vega srl, è risultato inoltre coinvolto in alcuni aspetti delle questioni finanziarie che riguardano il coinvolgimento di Angelo Rizzoli nel finto progetto di acquisizione del controllo dalla società editrice Rizzoli: Angelo Rizzoli e sua moglie Eleonora Giorgi sono risultati, difatti, destinatari della villa di Capri che originariamente rientrava nel patrimonio della Vega srl riconducibile allo Zorzi⁴⁹.

49. Nel corso del processo relativo al Banco Ambrosiano funzionari apicali dello stesso istituto bancario, Francesco Pazienza e lo stesso Angelo Rizzoli hanno ammesso che

⁴⁴ Dichiarazioni del 19.8.1980 in atti Bo vol. 20 pag 410.

⁴⁵ Atti BS/Fasc. Df pag.286. Vedasi più ampiamente al relativo pgf in Relazione Mandanti pag 780.

⁴⁶ Atti BS/Fasc. P-25 pag. 305, 306.

⁴⁷ Manca la parola "boia" nella trascrizione trasmessa dalla Digos di Belluno in atti BS/fasc.Bb-9 pag.421 e mancano entrambe le parole "Fioravanti boia" nella trascrizione impropriamente definita integrale in atti BS/fasc. Ba2-1 pag.497 nonché nel rapporto 28.2.2003 del ROS in atti BS/fasc. Ba3-10 pag. 38,63.

⁴⁸ Atti pp 42-84 MI c/o Soderini faldone 10 pag 1026.

⁴⁹ Atti BS/ Ba2-10 pg 139,140

l'operazione fu rappresentata come "operazione vino veronese", con riferimento al conto "Recioto", che era il vino veronese che veniva coltivato nella zona di Colognola ai Colli, ove avevano luogo le riunioni tra ufficiali della vicina base americana e ordinovisti presso la trattoria di Marcello Soffiati. L'alto dirigente del Banco Ambrosiano, Giacomo Botta, aveva definito questa operazione "*destinata a finalità che nulla avevano a che vedere con la corretta attività bancaria*"⁵⁰

50. Alcune di queste operazioni transitarono per il conto "George Johnson" in essere presso la Rotschild Bank, sul quale attraverso il conto "Recioto" confluirono parte dei fondi di provenienza dai conti correnti manovrati da Licio Gelli ed Umberto Ortolani utilizzati anche per la veicolazione della provvista di circa 13,750 milioni di dollari a favore di soggetti appartenenti al "Pollaio Alloia" (nдр: alias Gladio)⁵¹, annotata nel documento intestato "Bologna..." sequestrato a Licio Gelli il 13.9.1982 all'atto del suo arresto a Ginevra presso la sede dell'UBS.

51. Nel corso dell'interrogatorio di Gelli da parte dell'AG di Milano, svoltosi solo il 2.5.1988, fu prodotto quel documento (erano passati sei anni dal suo sequestro) privo della significativa intestazione "Bologna" e Licio Gelli non fu interpellato sul suo significato.

52. Il presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi in una lettera diretta al capo della massoneria Armando Corona riferì che una provvista di importo pressoché equivalente proveniva dai "servizi segreti" ed era stata acquisita in conseguenza dell'incontri negli USA con il gen. Haig di Flaminio Piccoli accompagnato da Francesco Pazienza.

53. Una conversazione tra Roberto Calvi e Flavio Carboni – registrata da quest'ultimo⁵² - dà atto che nella questione era coinvolto "il Pentagono".

54. Altri sostegni finanziari forniti tramite il Dipartimento di Stato sono evidenziati dalla documentazione sequestrata ad Adalberto Titta capo della struttura clandestina denominata "Anello"⁵³.

55. In altra corrispondenza Roberto Calvi rivendicava di avere contribuito a finanziare alcune operazioni di contrasto al comunismo in varie parti del mondo, il cui contenuto è riportato nel testo già richiamato dell'ex giudice istruttore Mario Almerighi.

56. In altra corrispondenza Roberto Calvi rivendicava di avere contribuito a finanziare alcune operazioni di contrasto al comunismo in varie parti del mondo.

57. I circa 13.750.000 dollari transitati su quei conti attraverso il conto "Recioto" furono veicolati attraverso una banca di Montevideo appartenente alla famiglia Ortolani. Tra i primi a fare riferimento al conto Recioto vi fu Francesco Pazienza in un memoriale presentato

⁵⁰ Contestazioni a Mario Ortolani in atti Ambrosiano/98-2424/vol. 9 di 353 pag. 589, 651,685,881,912.

⁵¹ La indicazione "Pollaio Alloia" è contenuta in un documento, che la GdF ha ritenuto correlato a quello intestato "Bologna", che era stato sequestrato nella sede della ditta di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi" il 17 marzo 1981. La dizione "Pollaio Alloia" traeva spunto dal gen. Aloia e dalle strategie elaborate nel corso del convegno sulla "guerra rivoluzionaria" tenuto dall'Istituto Pollio nel maggio 1965 all'Hotel Parco dei Principi.

⁵² Fu acquisita presso lo studio di tale notaio Lollo, presso il quale lo aveva depositato il Carboni, e rinvenuta in alcuni allegati al processo del Banco Ambrosiano.

⁵³ Tra la documentazione sequestrata al capo dell'Anello Titta Adalberto è stato rinvenuto un biglietto da visita di Frank W. Chesrow con l'annotazione manoscritta "*fotocopia del biglietto inviatomi dal Dipartimento Stato Usa del finanziatore*" (atti BS/fasc.Ga-68 pag.250). Questi, gentiluomo del Vaticano e nominato il 2.6.1979 Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Andreotti), dalla restante documentazione, è risultato uno dei finanziatori del Partito Popolare Italiano di Volturmo Morani, quel partito che aveva candidato alle elezioni comunali di Torino Roberto Rinani, poi coinvolto nel processo sulla strage di Bologna.

nei primi mesi del 1983, prima ancora che la magistratura milanese ne fosse formalmente informata (cosa che avvenne solo dopo quattro anni).

58. Il figlio di Umberto Ortolani, Mario, fu trovato in possesso di un appunto nel quale si dava atto di una operazione finanziaria riferita a “GNO”⁵⁴ di importo pressoché equivalente con la società Odal appartenente a Stefano Delle Chiaie ed in rapporti con la Sofint di Francesco Pazienza.

59. Nessuna decisione giudiziaria anteriore agli anni 2000 era mai andata al di là della individuazione degli aspetti esterni formali della struttura di Gladio e delle altre strutture clandestine impegnate in Italia nella guerra non ortodossa. E, di conseguenza, non ne ha colto la operatività ancora negli anni '80 a fini di condizionamento della politica interna. Ma oramai sono in molti i generali che nel corso del dibattimento bresciano degli anni 2000 hanno sconfessato la destinazione di Gladio a soli fini anti-invasione (gen. Umberto Nardini⁵⁵, gen. Tagliamonte⁵⁶, gen. Podda, gen. Borsi Parma⁵⁷, gen. Renato Paone⁵⁸).

60. Nel corso del processo relativo al fallimento del Banco Ambrosiano sono state illustrate dai testimoni Francesco Cosentino, Giuseppe Miceli Crimi, Paola Longo, Carlo Bordoni e Angelo Siino le circostanze del passaggio da Michele Sindona a Licio Gelli del mandato da parte della massoneria internazionale della gestione delle iniziative anticomuniste in Italia. Tracce documentali di questo passaggio si rinvengono nella documentazione sequestrata a Licio Gelli a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981. La prova concreta della coincidenza di interessi tra Sindona e Gelli è fornita dal finto sequestro di Sindona per giustificare il trasferimento clandestino di quest'ultimo in Sicilia ed i conseguenti contatti con ambienti massonici e mafiosi avuti nel 1979 nell'isola in vista dell'obiettivo comune da entrambi perseguito.

61. Sindona ha ammesso di avere fatto parte della *American Committee for Democratic Italy*, che era una espressione del partito repubblicano Usa della quale facevano parte Philip A. Guarino e Nicola Raho. Ed ha anche dichiarato di aver presentato a costoro Licio Gelli, consegnando in tal modo a questi la chiave per accedere alla rete di relazioni che egli aveva creato. Tra la documentazione sequestrata a Licio Gelli a Castiglion Fibocchi esiste una scheda intestata a Philip Guarino.

62. Le finalità di questa rete di relazioni sono state ampiamente illustrate nel libro relativo all'intervista resa da Michele Sindona al giornalista Nick Tosches e sono convalidati dalla corrispondenza intercorsa tra Sindona ed il fiduciario dei servizi statunitensi Carlo Rocchi acquisita dalla magistratura milanese.

63. Ne forniscono riscontro i rapporti del col. Amos Spiazzi con tale Pedrazzini, verosimilmente da identificarsi nel collaboratore di Michele Sindona, Armando Pedrazzini, il quale insieme a Zorzi, a Stimamiglio, Pozzan ed altri, partecipò il 5 agosto 1980 (tre giorni dopo la strage) alla riunione in casa Spiazzi nel corso della quale fu molto probabilmente deciso di rilasciare l'intervista al giornalista dell'Espresso Nicotri.

⁵⁴ Si tratta dell'acronimo di “guerra non ortodossa”. L'appunto fu rinvenuto durante un controllo eseguito l'11.10.1985 nei confronti di Mario Ortolani all'aeroporto di Linate.

⁵⁵ Deposizione del 17.9. 1996 in fasc. P 18 pag. 199 e segg.

⁵⁶ Citazione da sentenza-ordinanza del GI Carlo Mastelloni, p. 1362-3 e dep. Tagliamonte in data 8.12.90 tratta dalla relazione dell'on.le Bielli 22.6.2000 in Comm.Parlam. in atti BS/fasc.F-2 pg.381, 404. Anche rif. in De Lutiis, op.cit., pg.66; annotazione isp. Cacioppo in fasc. Ga 135 pg. 50; atti Pz.Fontana Catanzaro vol. 105 pg.182, 195, 244

⁵⁷ Atti BS/fasc. P18 pag.202.

⁵⁸ IT2/archivio Gladio/vol 65 cartella 33 pag 11,12.

64. Già nella primavera del 1980 il col. Spiazzi aveva affidato tramite Marcello Soffiati a Marco Affatigato il compito di elaborare un progetto di regime militare da instaurare in Italia da parte di un fantomatico Movimento delle Forze Armate, documento che fu fatto trovare nella disponibilità dell’Affatigato il 6 agosto 1980, che consentì nell’immediatezza di scaricare su di lui la responsabilità dell’eccidio alla stazione di Bologna.

65. Il “comitato segreto ristretto”, creato negli anni ’60 dal col. Renzo Rocca (documentato nel relativo archivio), aveva tra i suoi esponenti F.U. D’Amato e Mario Tedeschi⁵⁹ menzionati ancora nel documento intestato “Bologna” redatto da Licio Gelli nel 1980.

66. Risulta documentato (dalle dichiarazioni di Dario Menegatti e da alcuni atti dell’archivio Gladio) che nei primi anni ’70 fece parte dell’Ufficio “K” del Sismi il col. Sismi Claudiano Pavese al quale nei contatti con le fonti veniva attribuito il nome di Marcello Barbazza. Sergio Picciafuoco (fisicamente presente alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980 all’atto della esplosione), ha dichiarato di avere frequentato Marcello Barbazza, a Vienna nei primi anni ’80.

67. Il col. Pavese era poi transitato dai servizi segreti ai servizi telefonici della Nato, lo stesso servizio ove lavoravano la moglie ed il fratello del capo dell’Anello Titta Adalberto.

68. È documentata l’utilizzazione da parte del Picciafuoco di una carta di identità appartenente ad uno stock di moduli sottratti al comune di Roma nel 1972 che era pervenuto nella disponibilità dei servizi, oltre che di un passaporto con lo stesso numero identificativo di quello utilizzato da Alessandro Alibrandi e proveniente da Riccardo Brugia.

69. I rapporti del Picciafuoco con l’Anello sono ancora documentati con le minacce rivolte nei suoi confronti dai fratelli Savi nei giorni appena precedenti la sua audizione da parte della Corte di Assise di appello di Bologna. Alberto Savi ha dichiarato di avere agito su mandato del funzionario Sismi Mario Fabbri, che era inserito nella struttura dell’Anello.

70. È un fatto il rinvenimento nel dicembre 1979 presso l’arsenale di via Alessandria 129, allorché furono arrestati Roberto Nistri e Giuseppe Dimitri⁶⁰, di una agendina contenente il numero telefonico riservato della segretaria del gen. Musumeci presso lo Stato Maggiore della Difesa. Alcuni funzionari del Sismi hanno riferito che in quegli anni nella segreteria dell’ufficio del col. Musumeci si era insediato Francesco Pazienza.

71. È documentato che ad Alberto Volo - che aveva fornito a fine agosto 1980 alla Questura di Palermo mediante una lettera anonima le prime indicazioni per indirizzare le indagini nei confronti di coloro che erano stati ospiti di Mangiameli alla fine di luglio 1980 - fu sequestrato al suo ingresso in carcere un biglietto indirizzato alla sua compagna Broccia Veneziano Aurelia per invitarla a non fare parola dei loro rapporti con i servizi segreti.

72. È documentato il possesso da parte di Volo di un documento che riporta il cognome Vailati, cognome (con il medesimo nome di origine greca) identico a quello posto sul documento utilizzato da Sergio Picciafuoco. Nella disponibilità del Volo fu anche rintracciato un documento intestato a nome di tale Angelo Siino che in quel periodo mantenne rapporti con Francesco Mangiameli ed ambienti mafiosi. Ma il Siino fu soprattutto colui che fece da autista a Sindona nel corso della sua presenza in Sicilia del 1979 in occasione del suo finto rapimento.

⁵⁹ Il D’Amato, il Tedeschi ed il collaboratore di quest’ultimo Di Nunzio sono risultati destinatario di parte della provvista proveniente dal conto Recioto.

⁶⁰ Atti Bo vol. 18 pag.67, atti IT2 vol 49 pag.1127, nonché rapporto Digos Bo 2.2.1985 in atti Italicus bis vol. 265 pag.1104

73. È un fatto che Volo Alberto abbia poi fornito ai magistrati siciliani lunghe ed articolate dichiarazioni in merito ai rapporti in passato mantenuti con esponenti di Gladio e che tali dichiarazioni siano state ritenute fantasiose.

74. È un fatto che dopo l'identificazione del Picciafuoco alla stazione di Bologna, il col. Amos Spiazzi abbia rilasciato l'intervista al giornalista Nicotri che lasciava intendere che Mangiameli era l'elemento debole, che avrebbe potuto mettere in difficoltà il movimento. Si ha motivo di ritenere, per quanto appreso dal Volo; che Mangiameli fosse divenuto, agli occhi degli ordinovisti, pericoloso dal momento che – secondo di riferimenti di Cristiano Fioravanti - aveva avuto occasione di assistere, insieme alla moglie, all'incontro tra il funzionario regionale e Valerio Fioravanti, nel corso del quale fu affidato al fratello l'incarico omicida⁶¹. Ed è un fatto che nei giorni immediatamente seguenti alla pubblicazione della intervista di Spiazzi, Valerio Fioravanti avvertì la necessità di uccidere Mangiameli e fare sparire il suo corpo.

75. È documentato, dalla corrispondenza del 1984⁶² degli ordinovisti Paolo Marchetti e Rita Stimamiglio, che Licio Gelli fu ospitato in Paraguay dal leader ordinovista Elio Massagrande e che nell'occasione fu programmato un suo incontro anche con la coppia di ordinovisti veneti Marchetti-Stimamiglio, che facevano parte del gruppo vicino a Carlo Maria Maggi.

76. È un fatto che nel corso dei numerosi processi celebrati nei confronti di questi ambienti siano state raccolte dichiarazioni coerenti con i punti fermi sopraindicati dalle quali è doveroso trarre conseguenti valutazioni.

77. È un fatto che alcuni organi di polizia giudiziaria preposti al coordinamento delle indagini a livello centrale siano venuti sistematicamente meno al loro dovere di approfondire questi e molti altri dati, anche i più elementari⁶³, acquisiti nel corso delle indagini.

Ciascuno di questi punti fermi deve avere una sua significatività che non può essere elusa. Dalla loro reciproca connessione è ragionevole trarre un filo logico che consenta una ricostruzione storica coerente degli avvenimenti. Una ricostruzione esposta naturalmente alla prova di resistenza rispetto ad eventuali ricostruzioni alternative che tengano comunque conto dei dati esposti.

⁶¹ Atti Bo vol. 154 pg 167, dichiarazioni del 29.3.1986 al GI Borsellino. Nelle dichiarazioni dell'8.5.1986 (IT2 vol 105 pag 319-329) riferì di avere appreso da Soderini il riferimento a questo fatto dal fratello Valerio della provenienza dell'incarico da Licio Gelli. Soderini il 4.2.1986 ha confermato (sia pur genericamente) di avere parlato con Valerio Fioravanti dell'omicidio Mattarella (atti Bo vol 47 pag 130-165).

⁶² Atti Bo vol 28 e atti BS fasc BC-4 pag. 1049

⁶³ In alcuni casi non risultano eseguiti neanche gli accertamenti sui nominativi rinvenuti in agende e rubriche e segnalate le correlazioni tra i fatti accertati in un processo e quanto accertato nel corso di indagini in sedi diverse,